



HALL OF FAME

Gigi Riva (1944)



Il più grande bomber nella storia del calcio italiano, la bandiera del Cagliari e di tutta la Sardegna. Di lui dice già tutto il suo soprannome, “Rombo di Tuono”, coniato da Gianni Brera dopo un Inter-Cagliari dove Gigi diede un saggio della sua tremenda potenza. Giocava col numero 11 sulle spalle, ma era a tutti gli effetti un centravanti vero. Gran fisico, coraggioso, fortissimo in acrobazia, aveva un sinistro devastante che scaricava in corsa e da fermo con effetti micidiali. La sua luminosa carriera avrebbe potuto essere ancora più eccezionale senza i gravi infortuni che lo tennero a lungo lontano dai campi di gioco.

Nato a Leggiuno il 7 novembre 1944, visse un’infanzia segnata da gravi lutti familiari. Si impose all’attenzione generale a diciotto anni con la maglia del Legnano, in Serie C. Andrea Arrica lo vide all’opera durante Italia-Spagna Juniores e non se lo fece scappare, malgrado le avances dell’Inter e del Bologna. Riva mostrò subito di che pasta era fatto, ponendo la sua firma sulla prima promozione rossoblu nella massima serie. Gol dopo gol, diventò il condottiero di una squadra meravigliosa plasmata pezzo per pezzo da Arrica e Scopigno che giunse a lottare per le prime posizioni. Secondi nel 1969 dietro alla Fiorentina, finalmente i rossoblu centrarono l’obiettivo dello scudetto nel 1970. Una vittoria di portata storica che andò ben oltre il puro significato sportivo, per tutta una regione. Riva fu l’alfiere principale dell’impresa con 21 reti, che gli valsero il terzo titolo di capocannoniere. La sua popolarità crebbe a dismisura, anche presso quegli intellettuali abituati a guardare lo sport con sussiego, e che apprezzavano il suo modo di essere schietto e alieno ai compromessi. I tifosi amavano la sua generosità e il carattere da trascinatore. Non furono pochi i giornalisti che lo paragonarono ad un antico eroe greco. Rifiutò sistematicamente la corte spietata delle grandi squadre metropolitane che con tutti i mezzi cercarono di strapparlo al Cagliari. Pensare che inizialmente non voleva saperne di accettare il trasferimento in Sardegna!

Il debutto in Nazionale risale al 27 giugno 1965, in un’amichevole contro l’Ungheria a Budapest. Il commissario tecnico Edmondo Fabbri lo portò ai Mondiali inglesi solo come turista, ritenendolo troppo giovane. Gigi si rifecce due anni dopo agli Europei, quando mise a segno il primo gol della vittoria azzurra contro la Jugoslavia nella ripetizione della finale di Roma. Ai Mondiali messicani di due anni dopo, tre reti in sei partite non bastarono per riportare la Coppa del Mondo in Italia: il Brasile di Pelè era inarrivabile. Il crepuscolo ai Mondiali di Germania del 1974, dove l’Italia venne sorprendentemente eliminata al primo turno. Con 35 gol all’attivo, ha superato il record di Meazza che resisteva da quasi quarant’anni.

La maglia azzurra gli diede tante soddisfazioni ma anche parecchi dolori. Nel 1967, in un’amichevole col Portogallo a Roma, riportò la frattura la gamba destra in uno scontro col portiere lusitano Americo; nell’ottobre del 1970, in Austria-Italia al “Prater” di Vienna un rude intervento del difensore austriaco Hof gli provocò la rottura di tibia e perone. Infortuni tremendi dai quali seppe sempre riprendersi grazie alla sua incredibile tempra e forza di volontà.



L'ultima partita della carriera è datata 1 febbraio 1976, Cagliari-Milan, nella quale si infortunò seriamente. Una stagione disgraziatissima per i rossoblu, che retrocedettero malinconicamente in Serie B e perdettero per sempre il loro alfiere più rappresentativo. Successivamente, si prodigò come dirigente in un periodo terribile per il Cagliari, tra difficoltà finanziarie e retrocessioni per illecito sportivo.

Dalla fine degli anni '80 è l'accompagnatore della Nazionale. Un ruolo nel quale si è distinto grazie al suo carisma e alla sua saggezza, diventando un punto di riferimento indispensabile per i giocatori e il commissario tecnico di turno. L'affetto tributatogli dai tifosi italiani all'estero in occasione delle trasferte sono l'indice della sua immensa e intramontabile popolarità.

Un'autentica leggenda del calcio mondiale.

Palmarès: 1 scudetto (1970), 1 promozione in Serie A (1964). 3 volte capocannoniere in Serie A, nel 1966-67 (18 gol), 1968-69 (20) e 1969-70 (21). Col Cagliari ha giocato 315 partite di campionato segnando 164 reti. In Nazionale: 1 campionato europeo (Italia, 1968), vicecampione del mondo (Messico, 1970). Con la maglia azzurra, ha disputato 42 partite segnando 35 reti, record assoluto.

E' arrivato secondo nella classifica del "Pallone d'Oro" 1969 e terzo nel 1970.



Gigi in rovesciata

Gianfranco Zola (1966)

Uno dei talenti planetari degli anni '90. Dopo gli inizi con la Nuorese, si rivelò nelle fila della Torres in Serie C1. Lo adocchiò il Napoli di Moggi ma soprattutto di Maradona. L'asso argentino, nella fase discendente della sua incomparabile carriera, e lo nominò virtualmente suo erede. Zola, piccolo e fantasioso come il suo illustre predecessore, non si fece schiacciare dal paragone. Incantò il "San Paolo", segnando 32 gol in quattro anni. Nel 1993-94 il passaggio al Parma e la consacrazione definitiva. Formidabile nelle conclusioni da fermo, aveva l'estro del genio e la continuità del ragioniere, ma si fece apprezzare anche per l'educazione, il senso della misura e i valori morali ed etici mostrati anche fuori dal campo. Alterno il rapporto con la Nazionale. Soffrì la concorrenza di Roberto Baggio, e la fortuna non l'aiutò. Ai Mondiali del '94 venne assurdamente espulso negli ottavi di finale contro la Nigeria dall'arbitro messicano Brizio Carter, agli Europei del '96 contro la Germania sbagliò un rigore probabilmente decisivo e l'Italia andò a casa al primo turno. Ma fu anche l'autore del gol del trionfo azzurro a Wembley nel 1997 in un match per le qualificazioni ai Mondiali francesi. L'Inghilterra era già la sua seconda patria. L'arrivo di Ancelotti al Parma lo costrinse ad un esilio dorato, al Chelsea. A Londra diventò "Magic Box", un idolo assoluto per gli esigentissimi tifosi inglesi. Suo la rete risoltrice della finale di Coppa delle Coppe 1998 contro lo Stoccarda, e un altro incredibile gol di tacco al volo venne proposto e riproposto incessantemente dalla televisione inglese. A fine millennio, un sondaggio tra i tifosi dei "Blues" sul sito ufficiale del club l'ha eletto miglior giocatore del secolo del club. Nel 2003 tornò in Sardegna per indossare la maglia del Cagliari, di cui è sempre stato tifoso. Con lui in squadra, i rossoblu tornarono in Serie A dopo quattro stagioni di purgatorio.



Un ultimo brillante anno nella massima serie, poi l'addio al calcio. Non prima di avere segnato due gol sul campo della Juventus neoscudettata, nell'ultimo match della sua carriera. Un altro ai bianconeri l'aveva segnato all'andata, con un fenomenale colpo di testa. Attualmente allena il West Ham.

Palmarès: 1 scudetto (Napoli, 1990); 1 Coppa UEFA (Parma, 1995) e 2 Supercoppe Europee (Parma, 1994 e Chelsea, 1998); 2 Coppe d'Inghilterra (Chelsea, 1997 e 2000); 1 Charity Shield (Chelsea, 2000); 1 promozione in Serie A (Cagliari, 2004). Col Cagliari, ha giocato 74 partite segnando 22 gol. In Nazionale: vicecampione del mondo (USA, 1994). Con la maglia azzurra, 35 gare e 8 reti.

Enzo Francescoli (1961)



Detto “Il principe”, a sottolineare la sua innata eleganza, dentro e fuori dal campo. Interno di tecnica raffinatissima, intelligente tatticamente, inesorabile sui tiri da fermo, è stato il simbolo di una rinascita illusoria del calcio uruguayano, dopo il declino seguito ai fasti degli anni '30 e '50. Si fece un nome nel River Plate per poi approdare in Francia, al Racing Matra e all'Olympique Marseille. All'apice della carriera, nell'estate del 1990 venne acquistato un po' a sorpresa dal Cagliari, insieme ai connazionali Fonseca ed Herrera. Gli inizi furono difficili. Una microfrattura al piede lo tormentava e la squadra non sembrava attrezzata per la Serie A. Col suo ritorno alla perfetta efficienza fisica e all'esplosione di Fonseca, il Cagliari si salvò, al termine di una miracolosa rimonta. Nel 1992-93 fu l'ispiratore di una insperata qualificazione UEFA. Quell'impresa segnò il canto del cigno del “Principe” che passò al Torino per un anno senza bagliori, e poi tornò al River Plate, in tempo per vincere una Coppa Libertadores. Si è ritirato nel 1997. Adesso è vicepresidente e direttore esecutivo dell'emittente GOL TV.

Palmarès: 4 campionati argentini (1986, 1994, 1996 e 1997), 1 Coppa Libertadores (1996) e una Supercoppa Sud-Americana (1997) col River Plate; 1 campionato francese con l'Olympique Marseille (1990). Con la Nazionale: 3 Copa America (1983, 1987 e 1995), 1 campionato Sud-Americano Juniores (1981). Ha giocato con la Celeste 73 partite segnando 17 gol. Pallone d'oro Sud-Americano 1984, è stato inserito da Pelè nella speciale classifica dei primi cento giocatori del secolo scorso.



David Suazo (1979)



La sua vetrina fu il campionato Mondiale Under 20. Lo videro all'opera sia Massimo Cellino che Oscar Washington Tabarez, e furono entrambi concordi che quel ragazzone di colore, che non toccava nemmeno terra quando partiva in velocità, sarebbe diventato un campione. Per un giocatore di puro istinto, gli inizi col durissimo campionato italiano furono terribili. La sua progressione pazzesca cedeva il passo ad un'eccessiva sventatezza sotto porta. Piano piano, con pazienza e applicazione, è riuscito ad aggiustare la mira: 22 centri in un campionato, nemmeno Gigi Riva era riuscito a tanto. Ha toccato quota 100 gol con la maglia del Cagliari, e dopo un lungo tira e molla, è finito all'Inter. Errore di valutazione: nell'ultimo anno è stato ceduto in prestito al Benfica, dove ha giocato poco a causa di un infortunio. Idolo assoluto in Honduras, ha sposato una ragazza sarda e probabilmente sarà l'ultimo della serie a stabilirsi in Sardegna al termine della carriera.

Palmarès: 1 promozione in Serie A (Cagliari, 2004). Col Cagliari, 219 partite e 80 gol.

CLAUDIO OLINTO DE CARVALHO “NENE”



Brasiliano di Santos, figlio di un giocatore professionista, ha cominciato la carriera proprio nella squadra della sua città, insieme ad un certo Pelè. Il suo “apelido”, “Nenè”, è lo stesso di suo padre, e indica un bambino piagnone nella lingua portoghese. Dopo essersi messo in luce nella Nazionale giovanile e in una tournèe italiana con la sua squadra di club, fu acquistato dalla Juventus e impiegato come centravanti, lui che era un trequartista. Si adattò ma non abbastanza per convincere i dirigenti bianconeri a riconfermarlo. Il passaggio al Cagliari parve una bocciatura: invece, restituito al suo ruolo naturale, spazzò via in un attimo tutte le perplessità. Per dodici anni fu un punto fermo nello schieramento rossoblu, tanto da stabilire il record di presenze del club in Serie A: 311. Velocissimo, aveva un cambio di marcia impressionante e veniva impiegato indifferentemente sia come esterno destro che come centrocampista puro. Un esempio di dedizione e professionalità per tutto il gruppo.

Palmarès: 1 scudetto (Cagliari, 1970).
Col Cagliari, 311 partite e 23 gol.



Gianfranco Matteoli (1959)



Il capitano di una delle squadre rossoblu più rappresentative degli ultimi anni. Come Zola, è arrivato al Cagliari già in età matura per terminare una spettacolare carriera con i colori della squadra simbolo della sua regione. Era il 1990-91, Matteoli prese in mano una formazione giovanissima, reduce dalla doppia promozione dalla C alla A, e ne diventò il leader incontrastato, una guida in campo e fuori. Due stagioni di salvezze risicate, quindi l'exploit del quinto posto che valse il passaporto per l'UEFA. L'anno dopo, la cavalcata trionfale nella competizione europea sino alle semifinali: ironia della sorte, lo stop giunse per mano della "sua" Inter.

Esordì nel 1975-76, in Serie D con il Cantù. Acquistato dal Como, fu mandato a maturare a Giulianova, Osimo e Reggio Emilia. Qui si segnalò come regista classico dalla tecnica sopraffina e impareggiabile carisma, che detta i tempi e gestisce il pallone come vuole. Tornò al Como per la consacrazione definitiva, ma alla Sampdoria patì il dualismo con Souness. L'Inter di Trapattoni gli aprì le porte, ma prima di imporsi dovette risolvere a suo favore la concorrenza di Enzo Scifo. La stagione 1988-89 è quella dello scudetto nerazzurro dei record. Matteoli fu il perno centrale di una squadra che allineava Matthaeus e Brehme, Zenga e Bergomi, Serena e Ramòn Diaz.

Non riuscì invece ad affermarsi in azzurro. Colonna di una magnifica Under 21, fu uno dei pochi a non venire trapiantato in pianta stabile in Nazionale A. Alla fine, soltanto 6 presenze, nessuna dall'inizio. Un bilancio che mortifica il talento puro di Matteoli. Oggi si è dedicato con passione alla cura del settore giovanile del Cagliari. Con gli stessi ottimi risultati di quando dirigeva il traffico in mezzo al campo.



Palmarès: 1 scudetto (Inter, 1989), una promozione in Serie B (Reggiana, 1981). Col Cagliari: 130 partite e 5 reti. In Nazionale: 6 presenze. 1 secondo posto nel campionato europeo Under 21 nel 1986.

Roberto Muzzi (1971)



Il “bomber” di Roccaporena per un breve periodo seppe risvegliare nei tifosi il ricordo di Gigi Riva. Massiccio e tenace, trovava spesso il gol con affondi imperiosi conclusi con tiri incrociati di rara potenza. Gli mancò solo la chiamata in Nazionale che ad un certo punto avrebbe senz’altro meritato. Il progettato trasferimento alla Juventus non si concretizzò. Scelse l’altro bianconero, quello dell’Udinese, ma in Friuli non riuscì a ripetersi all’altezza del rendimento cagliaritano, pur rendendosi protagonista di ottime performances. Si era messo in luce nelle giovanili della Roma, ironia della sorte per un ragazzino di fede laziale. Coronò il sogno di indossare la casacca biancoceleste, ma ormai aveva dato già il meglio di sé.

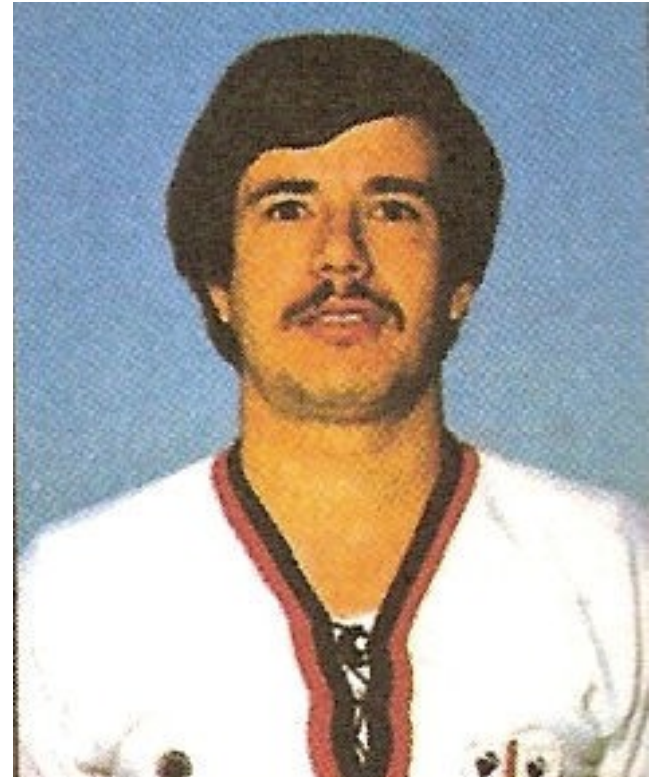
Palmarès: 2 Coppe Italia (Roma, 1991; Lazio, 2004), 2 promozioni in Serie A (Cagliari, 1998; Torino, 2006). Col Cagliari, 158 partite e 58 gol. Con la Nazionale Under 21: 2 campionati d’Europa (1991, 1993).



Gigi Piras (1954)



Dimostrò subito il feeling col gol all'esordio in Serie A, a diciannove anni, contro la Fiorentina al Sant'Elia. Sua la rete decisiva, la prima di una lunga serie di un cannoniere scelto. Solo Riva ha segnato di più per i colori rossoblu, solo Brugnera ha messo insieme più presenze. Attaccante versatile, forte di testa, eccezionale opportunista, era dotato di una saggezza tattica che ne facevano il giocatore ideale per ogni allenatore. **“Se avessi undici Piras, vincerei lo scudetto”**, disse una volta Gustavo Giagnoni. Liedholm l'avrebbe voluto alla Roma. Piras invece non si mosse mai da Cagliari, fatta eccezione per una stagione in prestito alla Torres. Diede vita ad indimenticabili coppie offensive, prima con il gemello Virdis, poi con Selvaggi. Raramente falliva una stagione. Giocava con le lenti a contatto, ma vedeva benissimo la porta avversaria. Roma e Fiorentina le sue vittime preferite. Memorabile una doppietta a San Siro contro l'Inter nel 1982. Nel 1985, Ulivieri lo mise da parte. Lui continuò ad allenarsi per conto proprio e fu richiamato da Giagnoni, che aveva preso il posto di Ulivieri. Segnò otto reti in quattordici partite, salvando il Cagliari dalla C praticamente da solo. L'anno dopo firmò il gol che qualificò i rossoblu alla semifinale di Coppa Italia a spese della Juventus di Platini. Smise a 35 anni: segno di notevole vitalità atletica, nonostante la stazza robusta. In seguito, è diventato apprezzato tecnico a livello regionale.

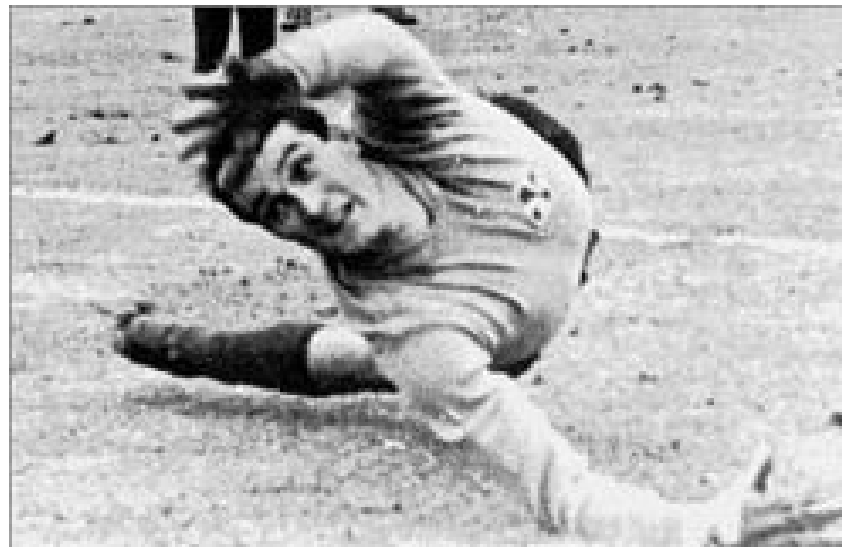


Palmarès: 1 promozione in Serie A (1979). Col Cagliari: 320 partite e 87 gol.

Enrico Albertosi (1939)



Visse in perenne concorrenza con il monumento Dino Zoff, e questo dualismo finì col pesargli, oltre i suoi effettivi demeriti. Sul piano tecnico e umano, era l'opposto del suo grande rivale. Tanto pacato, asciutto ed essenziale Dino, quanto esplosivo, spettacolare e guascone "Ricky". Identica la longevità agonistica: molto diverso l'epilogo. Zoff a 40 anni alzava al cielo la Coppa del Mondo, mentre Albertosi finiva invischiato nello scandalo scommesse che scosse il calcio italiano nel 1980. Una brutta faccenda che mise praticamente la parola fine ad una parabola agonistica straordinaria. "Ricky" era già il portiere della Nazionale quando nel 1969 il Cagliari lo acquistò dalla Fiorentina, e non ci mise molto a diventare uno degli idoli dell'Amsicora. Lo scudetto conquistato col record d'imbattibilità (solo 11 gol al passivo) rimane probabilmente il punto più alto della sua carriera. In sei anni, saltò solo tre partite: merito di un fisico prodigioso. Nel 1974, passò al Milan lasciando un vuoto che venne colmato forse solo con l'arrivo di Corti. In rossonero conquistò il titolo della "stella" con allenatore Nils Liedholm.



Palmarès: 2 scudetti (Cagliari, 1970; Milan, 1979), 3 Coppe Italia (Fiorentina, 1961 e 1966; Milan, 1977), 1 Coppa delle Coppe (Fiorentina, 1961). Col Cagliari, 177 partite. In Nazionale: 1 campionato europeo (Italia, 1968), 1 secondo posto ai Mondiali (Messico, 1970). Con la maglia azzurra, 34 partite.

Luis Oliveira (1969)



Cittadino del mondo: nato in Brasile, passaporto belga, italiano d'adozione. La storia di Luis "Lulù" Oliveira ricorda quella degli apolidi degli anni '30 e '50. Nato a Sao Luis, nello stato del Maranao, da una famiglia numerosissima, trascorse un'infanzia misera. "Potevamo permetterci un solo pasto al giorno, io sceglievo la cena per andare a dormire sazio", ha ricordato anni dopo. A 16 anni un osservatore lo portò all'Anderlecht. Superati i problemi di ambientamento, a Bruxelles divenne una star tanto da accettare la proposta di naturalizzazione per giocare con la Nazionale belga. Al Cagliari arrivò nel 1992, amalgamandosi perfettamente con tutti gli attaccanti coi quali si trovò a fare coppia: Francescoli, Dely Valdes, Muzzi. Veloce e scaltro, due piedi fatati, segnava in ogni modo e da ogni posizione. Esaltanti le sue prestazioni in Coppa UEFA. Non felicissima la sua parentesi alla Fiorentina, da dimenticare il suo ritorno in rossoblu l'anno della retrocessione con Ulivieri in panchina. Che non fosse un giocatore finito lo dimostrò a Como (capocannoniere in Serie B con 23 reti) e Catania, per poi vivere un lungo sunset boulevard nelle serie inferiori. Modesto il suo curriculum con la Nazionale belga, anche per contrasti con i commissari tecnici. Non fu convocato per i Mondiali del '94, deluse a quelli del '98.

Palmarès: 1 campionato belga (Anderlecht, 1991), 1 Coppa del Belgio (Anderlecht, 1989). Con il Cagliari, 145 partite e 45 gol. Con la Nazionale belga, 31 partite e 7 gol.

Pierluigi Cera (1941)



Una delle “bandiere” rossoblu in tempi quando ci si legava ad una squadra più o meno per sempre. Straordinarie le cifre di Cera: 240 partite spalmate in nove stagioni, dal 1964 al 1973, condite da 4 reti. Visse da protagonista gli anni più belli dell’epopea cagliaritano. Prelevato dal Verona, in origine era un centrocampista. Scopigno lo trasformò in libero dopo l’infortunio a Tomasini nell’anno dello scudetto, e in questo ruolo fu utilizzato da Valcareggi in Nazionale ai Mondiali del Messico. Cera diede una nuova interpretazione al ruolo. Con lui, il libero non fu più solo un mero distruttore di gioco, ma un uomo aggiunto al centrocampo, che impostava la manovra. Per questo motivo, Cera si può ritenere a giusta ragione un capostipite. Finita la stupenda avventura in rossoblu, passò al Cesena. In bianconero chiuse la carriera, a trentanove anni suonati, per assumere la carica di direttore sportivo della società romagnola.



Palmarès: 1 scudetto (1970). Col Cagliari, 240 partite e 4 gol. In Nazionale: 1 secondo posto ai Mondiali (Messico, 1970). Con la maglia azzurra, 18 partite.

Mario Brugnera (1946)



Il recordman assoluto di presenze in campionato con la maglia del Cagliari: 328, tra Serie A e B. Anche lui puntò i piedi non appena seppe del trasferimento in Sardegna, salvo poi legarsi all'isola per tutta la vita. Alla Fiorentina era l'idolo assoluto della curva Fiesole. Centravanti funambolo, capace di incendiare il Comunale con le sue giocate imprevedibili, dovette cambiare aria a causa del suo caratterino pepato che lo metteva spesso in contrasto con gli allenatori. A Cagliari trovò le condizioni ideali per esprimersi. Col tempo, arretrò a centrocampo, e a fine anni '70, diventò in libero di manovra coi fiocchi, godendosi gli ultimi strepitosi anni di carriera. Nel 1979, anno del ritorno in Serie A con Tiddia in panchina, vinse il Guerin D'Oro come miglior giocatore del campionato. Fondamentali di prim'ordine, personalità spiccata, sapeva legare il gruppo come pochi.

Palmarès: 1 scudetto (Cagliari, 1970), 1 Coppa Italia (Fiorentina, 1966), una promozione dalla Serie B alla A (Cagliari, 1979). Col Cagliari: 328 partite e 33 reti.



Angelo Domenghini (1941)



Forse il primo in ordine cronologico delle grandi ali tornanti della scuola italiana. Divorava la fascia destra con le sue volate e trovava spesso la via del gol con potenti soluzioni balistiche. Gran corridore, carattere forte, mal sopportava la leadership di Riva all'interno della squadra. Cresciuto nelle giovanili dell'Atalanta, arrivò al Cagliari dall'Inter proprio nell'anno dello scudetto, cui diede un contributo inestimabile. Di campionati vinti se ne intendeva, lui che in nerazzurro ne aveva già vinti conquistati due, nel 1964 e nel 1965. Titolare fisso in Nazionale, prese parte ai vittoriosi campionati europei del 1968, e alla fortunata spedizione mondiale messicana due anni più tardi. Nel 1973 passò alla Roma, quindi al Verona e al Foggia, per chiudere la carriera e all'Olbia, da allenatore-giocatore.

Palmarès: 3 scudetti (Inter, 1964 e 1965; Cagliari, 1970), 1 Coppa Italia (Atalanta, 1963), 1 Coppa dei Campioni (Inter, 1965), 1 Coppa Intercontinentale (Inter, 1965). Col Cagliari: 99 partite e 18 gol. In Nazionale: 1 campionato europeo (Italia, 1968), 1 secondo posto (Messico, 1970). In azzurro, ha giocato 33 partite segnando 7 gol.

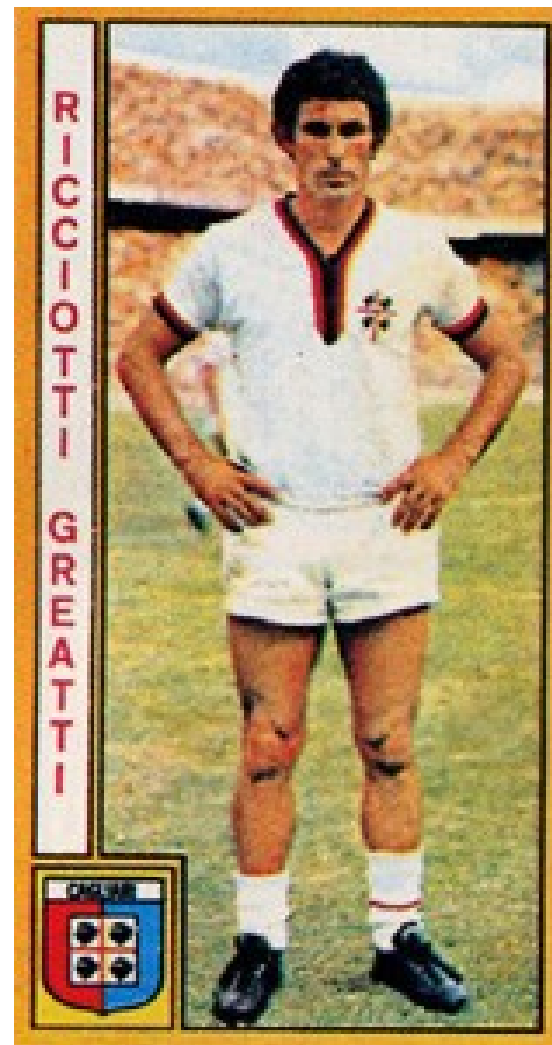


Ricciotti Greatti (1939)



Friulano di Basiliano, in provincia di Udine, esordì come centravanti con la maglia della Fiorentina, segnando due reti in due partite. Da giocatore estroso e ribelle, lentamente si trasformò in uomo d'ordine e in tale veste fu acquistato da Arrica e Silvestri per il Cagliari. Punto fermo della squadra che ottenne la prima promozione in A nel '63, rimase a dirigere le operazioni del centrocampo rossoblu sino al '73, quando appese le scarpe al chiodo per intraprendere l'attività di assicuratore. Il distacco dal mondo del calcio fu totale, se non per una breve rentrée ad inizio anni '90 come dirigente. Impareggiabile "mèneur de jeu", fu colpevolmente trascurato dalla Nazionale in un periodo nel quale comunque abbondavano nel suo ruolo interpreti di livello internazionale.

Palmarès: 1 scudetto (Cagliari, 1970), 1 promozione in Serie A (Cagliari, 1964). Col Cagliari, 261 partite e 28 gol.



Mauro Esposito (1979)



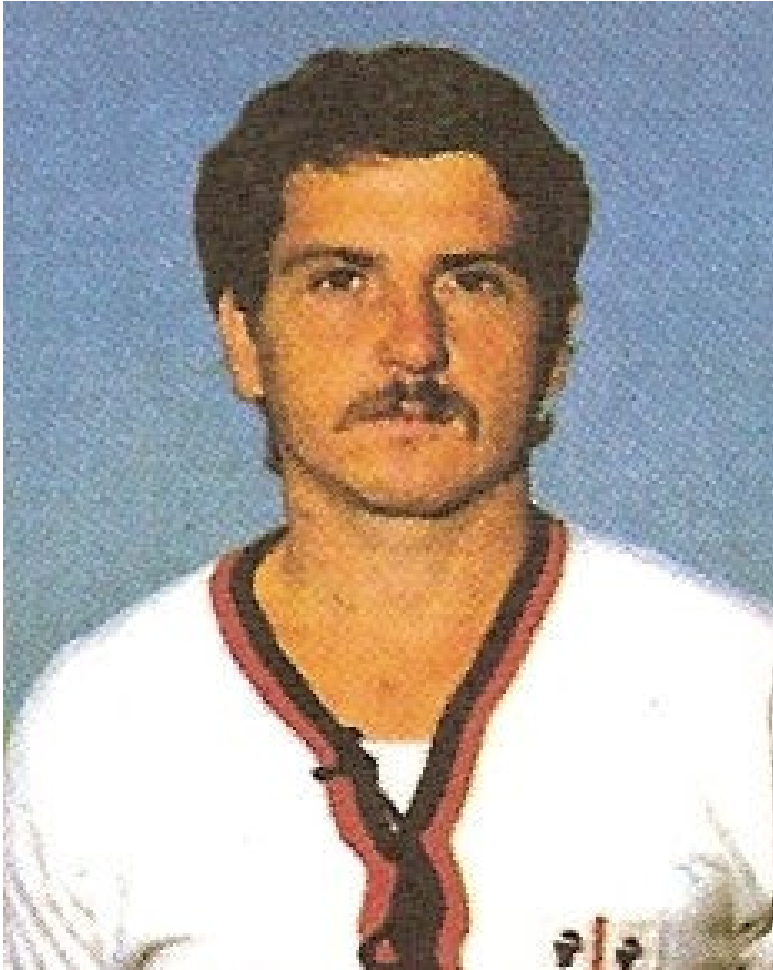
Con la maglia del Pescara, fece molto male al Cagliari, attirando l'attenzione del Presidente Cellino, che lo acquistò nel settembre 2001. La squadra stentava, ma lui seppe tenerla su in qualche modo con i suoi gol. Un crescendo continuo: 7 il primo anno, 11 il secondo, 17 il terzo, nel quale probabilmente toccò l'apice del rendimento. Era appena arrivato Zola a fungere da assist-man, con lui Suazo e Langella, per un attacco delle meraviglie, che si seppe ripetere pure in Serie A. Segnò 16 gol e Lippi lo chiamò in Nazionale. Da lì cominciò il suo declino. Prima gli equivoci tattici con Giampaolo, poi un grave infortunio al ginocchio. Quando rientrò, non fu più quello di prima. Passò alla Roma, senza sfondare. Stesso discorso al Chievo. Ala piccola e sgusciante, incursore fulmineo, goleador: l'Esposito di Cagliari era uno dei migliori attaccanti italiani.

Palmarès: 1 promozione in Serie A (Cagliari, 2006). Col Cagliari, 199 presenze e 58 gol. In Nazionale: 3 presenze.



Mauro Esposito

Franco Selvaggi (1953)



Franco Selvaggi

A ventisei anni vegetava in Serie B col Taranto. A ventinove, alzava al cielo la Coppa del Mondo al “Bernabeu” di Madrid insieme al fantastico gruppo di Bearzot, anche se vide tutte le partite dalla tribuna. In Nazionale era approdato in virtù delle sue sensazionali stagioni in rossoblu. Gol spettacolari ma anche il gusto della giocata difficile, che manda in visibilio il pubblico. Indimenticabile la partita contro la Juventus dell’aprile del 1980. Prima sbagliò un rigore, poi diede avvio alla rimonta rossoblu con una rete incredibile da fondo campo. Soprannominato “Spadino”, carattere aperto e simpatico, forse non ebbe dalla sua carriera le soddisfazioni che avrebbe meritato: la Juventus fu ad un passo dall’acquistarlo, ma non se ne fece niente. Andò invece al Torino, quindi all’Udinese e all’Inter, ma ormai il periodo d’oro era trascorso.

Palmarès: In Nazionale: 1 campionato del mondo (Spagna, 1982). Col Cagliari, 85 partite e 28 gol. In azzurro, 3 partite.

Mario Martiradonna (1938)



La battuta più bella sul suo conto la regalò il solito Scopigno: **“Martiradonna? Lo frega il nome, altrimenti sarebbe già in Nazionale”**. E in effetti, il sospetto che il cognome poco chic abbia influito negativamente sulla carriera del giocatore barese sono in molti a covarlo. Terzino aggressivo, coriaceo in marcatura, insuperabile nelle giornate di vena, è stato un puntello di ferro della difesa record del Cagliari dello scudetto. Il suo dopocalcio è stato reso malinconico da alcune disavventure finanziarie.

Palmarès: 1 scudetto (Cagliari, 1970), 1 promozione in Serie A (Cagliari, 1964). Col Cagliari, 309 partite e 5 gol.

Sergio Gori (1946)



Centravanti longilineo, raffinato ed elegante, non molto prolifico, ma fondamentale negli equilibri della squadra del 1970. Il compagno ideale per Riva, che non riuscì mai ad integrarsi totalmente con un altro attaccante egoista come Boninsegna. Arrivava dall'Inter insieme a Domenghini. Con i nerazzurri, aveva vinto due scudetti. Un altro lo vinse con la maglia della Juventus. Fece anche parte dei 22 azzurri a Messico '70.

Palmarès: 4 scudetti (Inter, 1965 e 1966; Cagliari, 1970; Juventus, 1977), 1 Coppa UEFA (Juventus, 1977). Col Cagliari, 166 partite e 33 gol. In Nazionale: 1 secondo posto ai Mondiali (Messico, 1970). Con la maglia azzurra, 3 partite.



Tonino Congiu (1936)



TONINO CONGIU

L'unico indiscusso numero "11" rossoblu, prima dell'avvento di Gigi Riva. Era l'idolo dei tifosi negli anni '60, che lo soprannominarono affettuosamente "Su Sirboni", "Il cinghialetto", per il suo baricentro basso e le movenze rapidissime. Agile e sgusciante, possedeva un tiro bruciante e arrivava sul fondo per pennellare cross invitanti. E' stato a lungo allenatore delle giovanili e "secondo" dei tecnici della prima squadra.

Palmarès: 1 promozione in Serie A (Cagliari, 1964). Col **Cagliari**, 170 partite e 32 gol.



Pierpaolo Virdis (1957)



Si rivelò a metà anni '70 come uno dei tanti possibili, eredi di Riva. I 18 gol segnati nel 1976-77 gli valsero le attenzioni della Juventus, ma lui fece sudare Boniperti per accettare il trasferimento. **“Era appena morto mio padre, non me la sentivo di andare a Torino”**, spiegò in seguito. Alla Juve l'ostilità dell'ambiente e i malanni fisici gli impedirono di brillare. Ceduto al Cagliari in prestito per ritrovare sé stesso, spiccò nuovamente il volo che lo portò al Milan dopo una parentesi all'Udinese. In rossonero si espresse su livelli mai toccati prima, divenendo uno dei protagonisti del primo Milan berlusconiano. La sua esperienza in Nazionale invece è limitata all'Olimpica e all'Under 21.

Palmarès: 3 scudetti (Juventus, 1978, 1982; Milan, 1988), 1 Coppa Italia (Juventus, 1979), 1 Coppa dei Campioni (Milan, 1989). Col **Cagliari**, 97 partite e 29 gol. Con la **Nazionale B**: 1 terzo posto alle Olimpiadi (Seul, 1988). Con la **Rappresentativa Olimpica**, 15 partite e 9 gol. Con l'**Under 21**, 8 partite e 1 gol.



Diego Lopez (1974)



DIEGO LOPEZ (1974)

L'ultimo della lunga serie di calciatori uruguayani che hanno fatto grande il Cagliari. Arrivò nel settembre 1998, proveniente dal Racing Santander. Una sola presenza, in quella stagione. Poi seppe imporsi come difensore duro ma non cattivo, e leader vero: parla poco, ma in campo si fa sentire eccome. Difensore centrale, ma anche esterno in caso di necessità. Capitano dall'estate del 2007 dopo la partenza di Suazo.

Palmarès: 1 promozione in Serie A (Cagliari, 2005)



Daniele Conti (1979)



Figlio del grande Bruno, leggenda della Roma e ala destra della Nazionale campione del mondo '82, esordì in Serie A proprio con la maglia giallorossa, per poi passare al Cagliari nell'estate del 1999. Gli inizi furono duri, complici un grave infortunio e un rapporto burrascoso con l'allenatore Ulivieri. Pian piano però seppe conquistarsi la fiducia dei tifosi e dei tecnici che si alternarono sulla panchina rossoblu. Pilastro del centrocampo, forte nelle due fasi di gioco, vede bene la porta. Ha segnato gol memorabili, come quello al Napoli nel 2008 che diede origine alla rimonta di un Cagliari praticamente già condannato alla retrocessione. Gli manca solo la Nazionale.

Palmarès: 1 promozione in Serie A (Cagliari, 2005)



Egri Erbstein (1898-1949)



Il suo nome è legato soprattutto al Grande Torino, ma fu anche l'allenatore della prima promozione in Serie B della società rossoblu. Nato a Nagyvarad (oggi in Romania, allora parte dell'impero austroungarico), ebbe una vita breve e romanzesca. In Ungheria giocava a calcio e faceva l'agente di borsa. Resosi conto che quel lavoro non era fruttuoso, emigrò in Italia per giocare con Fiume e Vicenza. Dopo una parentesi a New York, rientrò in Italia per intraprendere la carriera di allenatore. La prima panchina fu quella del Bari, nel 1928. Quindi, la Nocerina, che conduce ad un brillante secondo posto, e l'arrivo a Cagliari nella stagione 1930-31, con la squadra militante nella Prima Divisione Sud, l'attuale Serie C. Erbstein costruì una squadra solida, che ebbe ragione della Salernitana nel doppio spareggio (1-1 in Campania e 2-0 al campo di via Pola). Buono anche il successivo campionato di Serie B: i rossoblu si piazzarono al 13° posto. Fu l'ultima stagione in Sardegna di un grande maestro di calcio, severo ma amatissimo dai suoi giocatori. Per lui, un trampolino di lancio che lo portò alla Lucchese, dove guidò la squadra dalla Serie C alla A in due anni, e successivamente al Torino. Soffrì le persecuzioni antisemite a causa delle sue origini ebraiche. Perì tragicamente a Superga insieme a tutti i suoi giocatori, lui che aveva una tremenda paura di volare.

Palmarès: 1 scudetto (Torino, 1949), 2 promozioni in Serie B (Cagliari, 1930; Lucchese, 1935), 1 promozione in Serie A (Lucchese, 1936).



Cenzo Soro (1913)



Definirlo un semplice allenatore sarebbe come sminuirlo. In realtà, l'attività di mister è soltanto una delle tante nel lunghissimo rapporto d'amore del Ragionier Cenzo Soro con lo sport. Praticò l'atletica leggera prima di darsi al calcio, nel quale eccelleva come portiere. Erbstein lo lanciò al posto di Bedini nella Serie B 1931-32: nove partite che suscitavano l'interesse nientemeno che della Juventus. L'avventura si concluse in uno scontro di gioco che gli provocò la lussazione del pollice: addio ad una carriera che pareva baciata dalla sorte. Si diede allora al mestiere di allenatore, adottando schemi tattici per l'epoca rivoluzionari. Al Cagliari nei primi anni '50 affiancò nella veste di direttore tecnico Federico Allasio. Nel 1953-54 a metà stagione il Ragioniere prese in mano la squadra, che ottenne il diritto di giocare lo spareggio per la promozione a Roma contro la Pro Patria. Finì male (0-2), con tanti sospetti di illecito mai provati.

Disgustato, abbandonò il calcio ad alto livello per dedicarsi allo sport di base, più genuino e lontano dai riflettori e dagli inquinamenti del professionismo. E' stato il presidente del settore regionale della Federbasket, e dal 1976 è l'anima del Centro Addestramento Giovani Calciatori Gigi Riva.

Interminabile la lista dei premi e riconoscimenti ricevuti in carriera. Tra questi, spiccano il "Seminatore d'Oro", la Medaglia dello Sport, e la laurea Honoris Causa per meriti sportivi consegnata dall'Università di Cagliari.

Alla bell'età di 95 anni, Cenzo Soro è una preziosa memoria storica dello sport, interviene a seminari e convegni, continua a seguire il Centro Addestramento e quando ne ha voglia, scrive piccoli saggi sull'evoluzione della tattica e delle nuove abitudini dello sport. Un mito.



Arturo Silvestri (1921-2002)



L'allenatore storico della prima promozione in Serie A. Da giocatore, aveva un soprannome piuttosto impegnativo: "Sandokan", dall'eroe salgariano per la sua grinta e combattività. Gliel'avevano affibbiato i tifosi del Milan, dove aveva esordito nel 1950. Terzino che non mollava mai, conservò la stessa determinazione quando si trasferì in panchina. Una lunga carriera, che lo vide allenare, oltre al Cagliari, anche Treviso, Livorno, Vicenza, Brescia, Genoa e Lucchese, oltre al suo Milan. Alla guida dei rossoneri, vinse una Coppa Italia nel 1967.

Palmarès: 1 Coppa Italia (col Milan, 1967), 1 promozione in Serie A (col Cagliari, 1964)



Silvestri con Nené

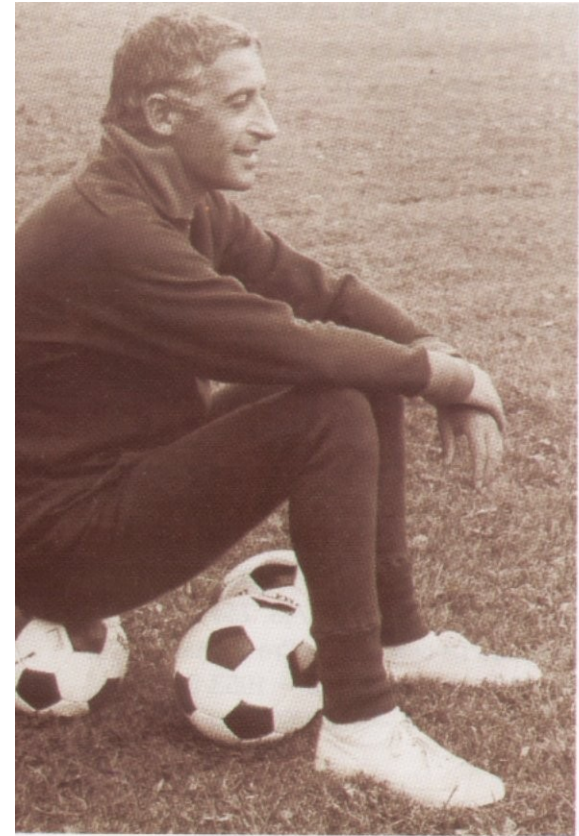
Manlio Scopigno (1925-1993)



Il soprannome la dice tutta su di lui: “Il filosofo”, per la sua brillante ironia e voglia di sdrammatizzare un mondo fin troppo austero come quello del calcio. Sul suo conto, l’aneddotica è varia ed esilarante. Come quella volta che dopo aver vinto lo scudetto, gli chiesero come si sentiva. **“Come uno che ha sonno”**. Oppure come quella volta che commentò: **“Tutto mi sarei aspettato dalla vita fuorchè vedere Nicolai in mondovisione”**. E ancora, quando si complimentò con lo stesso Nicolai per la bellezza di un autogol. O quando Boninsegna andò da lui con le mani tra i capelli **“Mister, mister, Riva si è rotto una gamba”**, e lui rispose imperturbabile **“mbè? Meglio lui che a me”**. Il suo nome rimase per sempre legato alla grande impresa dello scudetto. Vittoria che visse fuori dalla panchina, dovendo scontare una lunga squalifica per avere insultato un guardalinee a Palermo. Scopigno seppe mantenere gli equilibri in un gruppo pieno di forti personalità nell’unico modo possibile: lasciarli liberi di sfogarsi a piacere e responsabilizzandoli nell’auto disciplina.

Era già stato al Cagliari tre anni prima, ma dovette dare le dimissioni dopo un episodio increscioso capitato durante una tournèe negli Stati Uniti che lo vide coinvolto. Di origini friulane, si stabilì presto a Rieti. Dopo una carriera da calciatore nelle serie minori, si fece un nome come tecnico a Vicenza e Bologna. Quindi, passò alla Roma nei primi anni '70 e ancora al Vicenza. Chiusa la carriera di allenatore, scrisse di calcio per vari quotidiani. Amari gli ultimi anni della sua vita, dove ebbe vari problemi di salute. Gli è stata intitolata la tribuna stampa dello stadio Sant’Elia.

Palmarès: 1 scudetto (col Cagliari, 1970)



Mario Tiddia (1936)



Ha dedicato al Cagliari tutta la sua vita, prima da calciatore (203 partite tra il '57 e il '68), poi da allenatore. In campo era un terzino grintoso e volenteroso, che poco concedeva al malcapitato avversario di turno. Da allenatore, cominciò con le giovanili e sedette per la prima volta sulla panchina della prima squadra a metà della stagione 1975-76, quando rilevò Luisito Suarez. Cambio poco fortunato: il Cagliari retrocedette ugualmente in Serie B. Nel 1977-78, la storia si ripeté, e Mario fu chiamato a sostituire Lauro Toneatto, per tamponare una situazione che andava facendosi difficile. L'anno seguente i dirigenti gli diedero fiducia e cominciò la stagione come allenatore in capo. Fiducia ben riposta, perché quel Cagliari, cui in pochi davano credito, risalì in Serie A totalizzando diciannove risultati utili iniziali. Seguirono due brillanti campionati nella massima serie: un ottavo e un sesto posto da incorniciare, ottenuti sciorinando un gioco moderno e spettacolare e proponendo all'attenzione generale giocatori sottovalutati o scartati dalle grandi. La sua carriera non decollò fuori dalla Sardegna. Tornò a guidare il Cagliari in due occasioni, nel 1982-83 e 1984-85, ma ormai i tempi d'oro erano passati. Allenatore umile e saggio, non si è mai atteggiato a stregone e ha forse pagato il fatto di non essere personaggio.

Palmarès: 1 promozione dalla Serie B (1979)



Claudio Ranieri (1951)



L'uomo che ha segnato la rinascita del calcio cagliaritano. I rossoblu, reduci da annate fallimentari, vegetavano in Serie C1, abbandonati dal pubblico, e la famiglia Orrù decise di affidare le redini della squadra a questo giovane allenatore, ex combattivo terzino di Roma, Catanzaro e Catania. Il colpo di fulmine quando Ranieri allenava il Campania, e fu capace di battere il Cagliari. Il primo incontro in una saletta dell'aeroporto di Fiumicino. **“Pensavo mi volessero affidare la Primavera e avrei accettato con entusiasmo”**, confessò poi a bocce ferme il tecnico. In due anni, “Il principe” Ranieri, condusse la squadra in Serie A, partendo dal vecchio Amsicora, e soprattutto seppe ricreare un ambiente. Grande comunicatore, seppe riportare il pubblico allo stadio, valorizzò giovani sconosciuti e rigenerò giocatori che altrove avevano fallito. In Serie A, il capolavoro.

Una squadra ultima in classifica, staccatissima dalla zona salvezza, si salvò specie grazie al lavoro psicologico del tecnico, che si rifiutò di alzare bandiera bianca, e ottenne la certezza della permanenza nella massima serie con una giornata di anticipo. Da lì, il balzo verso le alte sfere: Napoli e Fiorentina in Italia, Valencia, Atletico Madrid e Chelsea all'estero. Poi Parma (nuova salvezza miracolosa) e Juventus. E il desiderio sempre confessato di tornare alla base, in Sardegna.

Palmarès: 1 promozione dalla C alla B (col Cagliari, 1989), 2 promozioni dalla B alla A (col Cagliari, 1990, con la Fiorentina, 1994), 1 Coppa Italia (con la Fiorentina, 1996), 1 Supercoppa italiana (con la Fiorentina, 1996), 1 Coppa del Re (col Valencia, 1999), 1 Supercoppa Europea (col Valencia, 2004).





*Alcune foto sono tratte dal libro
"ROSSOBLUOTTANTACINQUE" di Valerio Vargiu.*